

**Maria Grazia Ferraris**

**ITINERARI (forse) DESUETI**

## La mia Musa

La mia Musa non è mai dispettosa,  
si presenta timida e modesta, riservata.  
Non si esibisce, non cerca l'occasione.  
Non so dove si nasconde quando tace, dove vive,  
dove abbia nascosto i suoi rifugi ben celati.  
Quando riappare con i suoi ori lucenti chiedo:  
Da quale maestrale, da quale mare inesplorato,  
da quale città sepolta te ne vieni?  
Non risponde, svagata, ma è tutta un sorriso  
la mia anima ridente, quando lei mi raggiunge.  
È festa grande, ma il suo soggiorno è breve,  
e lampeggiante. - Ti prego, le dico, non te n'andare,  
c'è tanto tempo e tanto spazio qui da me...Resta.  
Ma lei ha sempre gran fretta, parca e silenziosa,  
un po' acciaccata, appannata, mi vuole lasciare.  
Sola. La mia compagnia le è cara, ma non le basta.  
Altri sorrisi attende, altri docili giovani richiami.  
Si fa presto riservata, malinconica, invecchiata,  
si anima quando mi rivolgo al nostro passato,  
alla sua presenza giocosa salutata in festa.  
- Ah, non mi lasciare, misteriosa Musa!, ti prego,  
torna coi fiori che pur si spampanano nel vento,  
con la sabbia impalpabile della imperturbabile  
clessidra, consolazione ultima ed inevitabile  
nel silenzio della mia solitaria sera.

## Rose

Accartocciati come vizzi petali di rosa  
occhieggiano ironici  
dal cestino straccio,  
orli scuri, rosicati,  
di scrittura cassata.

Petali bianchi, scuriti all'orlo,  
spampanati,  
a rimando dalla bellissima  
che fu rosa  
sul piano di cristallo,  
inutili e desolati.

Alba pratalia araba...  
foglietti bianchi attendono,  
ancora ben impilati:  
le novelle rose  
più profumate della defunta,  
troppo orgogliosa.

In sospesa attesa il cuore: nero semen  
seminaba...  
Nessun profumo potrà mai  
rivaleggiare.

## Al lago

Scintilla il lungolago come dama al sole:  
seducono i diademi della città d'acque,  
di naturali decantate meraviglie...  
Corre il tempo a riparo dei pensieri.  
Vi rivedo Vittorio finalmente in pace,  
con Piero, alla Rotonda, atteso al vento:  
ripassa i suoi ricordi come un rito,  
il correre dei giorni melanconico stupisce  
l'ombra avanza lenta e smarrisce il senso  
della vita. Sfinito corre là, dove porta l'onda.  
Basta questa dolcezza per ringraziarti,  
della tua luce, dei tuoi miti dolci incanti  
nel ricordo di memorie poetiche altrui.  
Respiro lento, la luce si specchia vanitosa  
nelle acque del lago inquieto, pensieroso.  
Il porto di città, stasi e attraversamento,  
riporta al presente, al nostro andare  
al mutare: la bellezza del non essere...  
L'acqua talvolta sommerge e annoia,  
i giorni monotoni infiniti s'inseguono uguali  
nella loro ripetuta infilata singolarità.....  
forse non sanno di tanta bellezza e di tristezza.  
Eppure il tuo porto... non aspetta la piena.

## Il lago di carta

Poesia che vaghi in un mondo di carta,  
parola liquida che annaspa e non morde,  
come il mio lago inafferrabile e bello:  
fluida acqua, ponte che non congiunge,  
straniante parola, solo di carta.

Lago irrequieto: sogno mobile,  
indecifrabile densità opaca,  
plumbeo, nero catino in cui mi perdo,  
superficie piana e inaccessibile:  
lago, liquida parola di carta.

Rassegnate emozioni dichiarate,  
fascinazioni rimosse, di carta,  
emozioni di parole, di carta.

Parola di pittore in bianco e nero  
Parola oscillante che fallisce, di carta,  
tra il rosso e il nero invano consumata:  
memoria che vapora, inattaccabile,  
memoria consunta, sornione specchio  
d'un mondo con dure regole di carta.

Poesia che vivi nonostante i dubbi,  
ribelle a invadenti presuntuosi  
inchiostri, a laghi fittizi, vaporosi  
mondi di carta: cerco la tua gioia.

## Confini

Amo la prosa, la quotidianità  
della vita di tutti i giorni uguali,  
ovvietà rilassante portatrice  
di sicurezza. Ancora il presente:  
sfugge la paura, l'incerto domani.  
Prosa: tessuto connettivo, accosta  
immagini sparse, montaggio fermo  
di parti senza il tutto unificante.  
Rassicurante ovvietà. Altro invece  
è poesia, lirica, pura, intuizione,  
figlia del dolore, sguardo estraneo,  
insonne, dell'eterno tremore fratello,  
frammenti mobili che sconfinano,  
fascino ed illusione, sale della vita.  
Metafore di modelli di vita.  
Poesia e prosa, confini incerti, stanchi:  
superarli in corsa, senza tradirli?  
Confini solidi, mentali e reali,  
amati, come chi invano cerca  
l'unità ch'è illusione fuggitiva,  
geografia spezzata, frantumata,  
che pur invita al canto eterno.

## La casa

Era silenzio intorno, muto non già,  
incantato, sospeso, respirante  
nella camera protetta da tende  
scure...La casa, quieta, taceva.  
Il viso chino su fogli, immobile  
ascoltavo le voci emergenti,  
voci mute, eppur presenti, insistite.  
Ferma, china sui fogli, silenziosi...  
Udivo profumi caldi di glicini  
arrampicati fuori la casa, silente.  
Si fondevano, come dev'essere,  
per chi legge le voci solitarie  
che vengono dal di dentro misteriose.  
La casa ombrosa taceva trepidante,  
ricerca di senso nuovo da decifrare,  
calma sinestesia di colori e luci,  
silenzio traboccante dentro e fuori.  
La casa aspettava, taceva quieta.

## Vicolo

Barlumi di cielo alto sulla strecia.  
È padrone il vento nel vicolo buio,  
le finestre chiuse si chiamano piano  
per far conforto alla paura  
per farsi con sollievo compagnia.  
Ruga la chiamavano i padri, strecia...  
curiosa costruzione di capomastri ubriachi.  
Budello misterioso che sbuca al lago  
Lucido di sole, in fondo alla rizzata.  
Sulle scialbe pareti il sole ricama  
una trina slabbrata, luogo povero  
d'una infanzia lontana, amore  
scontroso, come le ferite della vita.  
Scende a zig zag la strecia verso l'acqua  
danzante in un mulinello di luce.  
Guardo con occhio limpido, implacabile  
il tremito di vita scampato alle ombre...  
i suoni, le grida infantili, i giochi:  
sgangherata, affettuosa, lontana felicità.  
Su in alto, tra le pareti scalciate,  
sghembe, una striscia nitida di azzurro  
cielo, illesa, quasi in agguato turba.

## La collina di Santa Trinita

Un passo ancora e sarò sulla cima.  
Laghetto verde, parete silente  
calma, sospesa, rosa la casa,  
- il Rosa - fermo, fisso all'orizzonte.

Scorgerò tra i cipressi, sotto, il lago,  
scura ombra di sogno, frangia dorata.  
Cielo incantato, bianco nel tramonto,  
dorato, nel suo riflesso acquoreo.

La musica della vita si accorda:  
sassi terra vapori incerto vento.  
Lontana, una vela bianca vapora.  
Paese mite, e solitario sembri.

Mia illusa e prospettica visione.

## Gavirate d'inverno

Silenzio intorno, immobile il lago.  
Grigio, nero e verde, plumbea la conca.  
Cigni solitari impettiti e muti  
bianchi natanti sulla acquosa pece.  
Non giovani gridi sulla lacuale,  
non allegri giochi di vocianti bimbi,  
un tramonto di fuoco all'occidente,  
tremori dell'acqua ferita a morte.  
Scheletri d'alberi in controluce, nere  
trine fiorite tra il rosso e il nero.  
L'isolino si specchia vago, immobile:  
inquieto, metafisico paesaggio.  
L'emozione, come sempre, in me dilaga,  
memoria e attesa vana d'infinito.  
Il fascino del lago si rinnova:  
straniante, magnifico, dilaniante.  
La terra, il lago, la montagna alta:  
senza di noi vive, a sé bastante.  
Un vento lieve a cullare l'immoto lago.  
Ombre lievi di passeri, cannette  
ondeggianti in musica solitaria.  
Silenzio: lago placido d'inverno.  
Guardo: la solitudine del palo  
infisso all'attracco; lì sopra il passero:  
fermo, solo - nostalgia d'infinito -  
nell'acqua ferma.